CORRIERE DEL VENETO
VENEZIA E MESTRE
Dir. Resp.: Alessandro Russello
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 5618 - Lettori: 24000: da enti certificatori o autocertificati
23-AGO-2018
da pag. 4
foglio 1 / 2
Superficie: 48 %

SANITÀ PROFESSIONISTI DAL RESTO D'ITALIA. SELEZIONATI ANCHE I PENSIONATI

Ospedali, mancano specialisti Arrivano i medici «in affitto»

VENEZIA Per sopperire all'ormai cronica carenza di specialisti, le Usl stanno ingaggiando pensionati e «medici in affitto», cioè professionisti provenienti dal resto d'Italia e reclutati attraverso le cooperative. Lavorano e vengono retribuiti per turni di 12 ore a volta.

a pagina 4 **Nicolussi Moro**

Ora in corsia arrivano i medici «in affitto»

Professionisti provenienti dal resto d'Italia e ingaggiati a turni di 12 ore dalle Usl attraverso le coop I dg: «Mancano specialisti, soprattutto negli ospedali periferici. Selezioniamo anche i pensionati»

Antonio Compostella (Usl Polesana)
Ormai questa modalità di reclutamento è una necessità. Alcuni sono fior di professionisti, altri giovani free lance

Francesco Benazzi (Usl 2 Marca Trevigiana)
Cosa dobbiamo fare se ai concorsi non si presenta nessuno? Da tre anni ci mancano camici bianchi per il Pronto soccorso

VENEZIA Dopo i neolaureati in Medicina assunti con contratti libero-professionali e, pur senza specializzazione, messi a curare i codici bianchi al Pronto Soccorso e a prestare servizio al Suem 118, negli ospedali del Veneto tornano i pensionati e arrivano i camici bianchi «in affitto» o «trasfertisti». E' l'estrema ratio alla quale sono dovuti ricorrere i direttori generali delle aziende sanitarie per far fronte all'ormai cronica carenza di specialisti, in particolare al Pronto Soccorso e nei reparti di Ginecologia e Ostetricia, Anestesia e Rianimazione, Pediatria e Ortopedia.

Anche «i medici in affitto», come i neolaureati e i pensionati, vengono ingaggiati attraverso le cooperative, che in tutta Italia ne reclutano centinaia disposti a spostarsi continuamente. Vanno dove c'è bisogno. Per esempio c'è una radiologa romana che una settimana al mese lavora fra Treviso, Venezia e Rovigo e poi torna a ricevere privatamente nella sua città e c'è il pediatra siciliano in prima linea con «Medici senza Frontiere» per gran parte dell'anno, ma «a disposizione» degli ospedali del Nord quando non è in missione. Arrotonda così. Il fenomeno è in continua espansione in Veneto, Emilia, Lombardia e Lazio. «Ed è noto da tempo — conferma Antonio Compostella, dg dell'Usl 5 Polesana — in attesa di soluzioni istituzionali (l'aumento delle borse di studio per gli specializzandi, *ndr*), il problema della mancanza di medici si può risolvere solo in tre modi. Acquistando prestazioni in più dagli interni, che però sono già oberati di lavoro e quindi difficilmente accettano; sottoscrivendo contratti con liberi professionisti, anche pensionati che possono tornare a lavorare in questa nuova veste ma in ospedali diversi da quello in cui operavano come dipendenti del Servizio pubblico; oppure affidandosi a cooperative che forniscono neolaureati o specialisti a gettone. Questi ultimi comprendono i trasfertisti, che rifiutano l'assunzione — aggiunge Compostella — preferiscono coprire 72 ore qui e 72 là. Così non hanno il vincolo dell'orario europeo (38 ore a settimana, però regolarmente sforate e senza il pagamento degli straordinari, *ndr*) e si portano a casa un bel gruzzolo». Dai 4mila ai 6mila lordi euro al mese.

Le Usl chiedono alle cooperative di fornire i medici «in affitto» che pagano, a turni di dodici ore, tra 600 e 720 euro lordi, parte dei quali vanno alla coop. «Darei non so cosa per avere personale fisso, garanzia di continuità assistenziale — assicura il dg dell'Usl polesana — ma ormai questa modalità di reclutamento medici sta diventando una necessità. Soprattutto per gli ospedali periferici, meno attrattivi. Alcuni dei dottori citati sono fior di professionisti, spesso in pensione, noi ne abbiamo diversi; altri sono giovani free lance per il momento non interessati al contratto a tempo indeterminato perché desiderosi di arricchire il curriculum con esperienze diverse». «Cosa dobbiamo fare se ai concorsi non si presenta nessuno? — allarga le braccia Francesco Benazzi, direttore generale dell'Usl 2 Marca Trevigiana — Noi ricorriamo ai camici bianchi in affitto per il Pronto soc-

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

CORRIERE DEL VENETO
VENEZIA E MESTRE
Dir. Resp.: Alessandro Russello
23-AGO-2018
da pag. 4
foglio 2 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 5618 - Lettori: 24000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 48 %

corso, che dobbiamo garantire sempre a regime, altrimenti si configura l'interruzione di pubblico servizio. Ma da tre anni siamo in carenza di specialisti».

Storce il naso Giovanni Leoni, presidente dell'Ordine dei Medici di Venezia e segretario regionale della Cimo, sigla degli ospedalieri: «Ricorrere ai colleghi trasfertisti non è un bel segnale, soprattutto perché le difficoltà odierne erano ampiamente prevedibili anni fa, ma sono state ignorate dai responsabili della programmazione sanitaria. I ministeri di Salute e Istruzione continuano a erogare un numero di borse di studio per gli specializzandi inferiore al fabbisogno: per il 2018 sono aumentate da 6675 a 6934, ma a fronte di 10mila laureati. Più di tremila restano a spasso. Invece di ricorrere a camici bianchi a gettone, che non possono garantire la qualità assistenziale — incalza Leoni — noi proponiamo di utilizzare gli specializzandi dal terzo anno in poi, stipulando convenzioni con l'Università di Padova». Stessa idea avanzata dai colleghi dell'Anaao, ma ancora inascoltata.

Michela Nicolussi Moro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

TRASFERTISTI

Sono i medici «in affitto», cioè ingaggiati dalle aziende sanitarie con contratti libero-professionali a turni di dodici ore, pagati tra 600 e 720 euro lordi. Parte dei soldi vanno alle cooperative attraverso le quali questi professionisti vengono reclutati. Ne sono stati selezionati oltre 500 in tutta Italia e si spostano da una regione all'altra a seconda del bisogno. Guadagnano 4mila-6mila euro al mese lordi

- I ministeri di Salute e Istruzione per il 2018 hanno previsto 6934 borse di studio per gli specializzandi contro le 6675 del 2017, ma sempre insufficienti a fronte dei 10mila laureati Negli ospedali la carenza di medici è dunque drammatica.
- Per il triennio 2018/2010 la giunta Zaia ha chiesto a Roma 1692 borse di studio, alle quali vanno aggiunte le 270 pagate dalla Regione stessa, per un totale di 1962. I più ricercati sono i medici dell'urgenza-emergenza e poi anestesisti, ginecologi, pediatri, ortopedici, chirurghi generali.
- Per sopperire alla carenza di dottori, le Usl ricorrono a neolaureati senza specializzazione, a pensionati, a liberi professionisti a gettone e a trasfertisti provenienti dal resto d'Italia e ingaggiati a turni di 12 ore.

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE